



## Le mine nel deserto

di Raffaele Miraglia

Nel 2017 visitai il Museo della Resistenza Saharawi e vidi esposte le mine che il Marocco aveva disseminato nei campi di battaglia e lungo il muro che divide i territori occupati da quelli liberati dal Fronte Polisario.



Quest'anno a Rabouni, il villaggio nei campi profughi diventato capitale della Repubblica Araba Democratica Saharawi (RASD), mi sono imbattuto in questo cartello.





Ho deciso di fotografarne bene anche un particolare molto naif.



Poi ho chiesto al mio interprete quale fosse l'attuale situazione, visto che la guerra fra Polisario e Marocco è finita con una tregua nel 1991.

La linea rossa segna gli attuali confini tra i territori occupati e quelli liberati. Lungo questi confini il Marocco ha costruito e minato un lungo muro di sabbia.





L'interprete mi ha spiegato: *“Mettere mine nel deserto è un delirio. Il vento e le inondazioni le spostano anche di un centinaio di chilometri e così te le ritrovi dove meno te lo aspetti. In più le mine non si scaricano e funzionano anche ad anni ed anni di distanza. Se le pesta un uomo, perde solo una gamba, se non è solo e lontano da un villaggio o un ospedale. Se invece un bambino incontra una mina, di solito muore. Io sono diventato il primo figlio maschio della mia famiglia perché quando avevo otto anni, mio fratello maggiore, che ne aveva dodici, è morto a causa di una mina. Lui e alcuni suoi amichetti avevano trovato al bordo del villaggio questo disco tondo e hanno iniziato a giocarci. Sai come fanno i bambini. Lo usavano come un sasso da lanciare lontano, finché mio fratello deve averlo schiacciato nel punto sbagliato. Comunque le mine hanno fatto strage soprattutto di cammelli, pecore e antilopi. Le antilopi erano quasi sparite. Sai gli animali non le riconoscono le mine anche quando affiorano dalla sabbia e si vedono.”*

Già, non c'avevo mica pensato che una mina nella sabbia del deserto non rimane ferma. Una tempesta di vento (e sono frequenti) le sposta per chilometri e chilometri. Una inondazione – già, noi non lo sappiamo, ma anche le inondazioni sono un fenomeno quasi annuale nel deserto - le sposta ancora più lontano. Il risultato è che ne stai in un villaggio a cento chilometri dal muro e ti ritrovi una mina sulla porta di casa.

Mi sono ricordato che nel museo visitato anni prima, accanto ai vari tipi di mina, era posta una bandierina, quella del Paese dove era stato fabbricato quel piccolo aggeggio che mutila o uccide. Se tornate su e guardate la prima fotografia, vedrete che ci sono ben tre bandierine italiane. Erano di più, ma io ho fotografato solo una piccola parte dell'esposizione. Chissà, mi sono chiesto e mi sto chiedendo, se quel ragazzino di dodici anni è morto a causa di una mina che ha costruito uno di noi?